

CULTURA & SPETTACOLI

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ
di GINO DATO



Il soldo logora pure chi ce l'ha

A colloquio con Vittorino Andreoli

Dalla tasca alla testa. Ma se è facile sentire il tintinnio del denaro in una tasca, non altrettanto è riconoscere il tarlo quando sale, sale. Fino a diventare nella mente un cupo suono. Eppure, ce ne accorgiamo, giorno per giorno, che la moneta ha finito per condizionare la nostra vita, privata e pubblica. Per troppa penuria, o troppa larghezza. Comunque, per dipendenza. Perdendone la misura reale, che in tutte le cose rimane la vera saggezza. Il denaro fa o non fa? La felicità, la povertà, la rabbia, l'agio, il senso di povertà? Nel suo ultimo *Il denaro in testa* (Rizzoli ed.), uno psichiatra come Vittorino Andreoli, prova a varcare i confini. Non per giudicare ma per capire, non per condannare ma per illuminare. Partendo dal suo personale e speciale rapporto con i portafogli.

Il denaro in tasca. Ma qual è la differenza?
«Se lo si tiene in tasca o nel portafogli, è uno strumento per fare, comprare qualcosa. Se invece va in testa, finisce per essere, oltre che carta, un'idea che può trasformare la modalità di pensare, incidere sul pensiero stesso, l'affettività e persino sul comportamento».

Perché lei ha deciso di occuparsi proprio di questo tema, tra i tanti desumibili dalla sua esperienza di psichiatra?
«Innanzitutto perché sempre più vediamo intorno a noi malati di denaro o per denaro. Oggi lo si può confrontare con qualsiasi altra delle sostanze con cui si finisce per stabilire un legame di dipendenza: per cui tutto il mondo può diventare denaro o una polvere bianca, se è cocaina».

Insomma, è come occuparsi di droga?
«Certo, una droga di carta. Se vuole, è un virus di carta. Oltre la dipendenza, ci confrontiamo oggi con depressioni da denaro, con il lutto per la perdita, ovviamente del denaro, la paura di non averlo, o non averlo più. Quindi sempre di più si osserva - e questo è proprio un fatto nuovo - che il denaro condiziona il nostro rapporto con il mondo e con gli altri».

Ma il denaro domina i mercati...
«So bene che il denaro governa l'economia, la finanza. Però ho trovato il coraggio per dire che non è possibile lasciar andare la gestione di questo strumento, perché sta diventando qualcosa che modifica in maniera straordinaria gli stili di vita».

Eppure una volta si demonizzava il denaro.
«Sì, le cose sono cambiate. Un tempo lo si demonizzava per giustificare che i poveri non ne avevano abbastanza ma

comunque non erano nemmeno indemoniati, sicché potevano aspirare al cielo. Poi, come sappiamo, la demonizzazione era riferita molto ai giudei. Il rapporto stretto tra capitale e denaro è comunque un mito nuovo, ed è la prima volta che uno psichiatra entra in questo mondo».

La situazione è così grave?
«È grave che questo strumento sia nelle mani degli economisti, che domini le cattedrali della contemporaneità, ha portato a un disastro. Non possiamo lasciare i bisogni dell'uomo solo nelle mani degli economisti, molti dei quali dicono che il bisogno dell'uomo è il denaro».

E i sogni degli uomini?
«Sa, variamo molto. Oggi prevale il desiderio di non perdere lo status attuale, serpeggia la grande paura di perderlo, di rimanere senza, di non poter più esprimere la propria identità, che sempre più e sempre più inconspicuamente viene misurata dalla quantità di denaro che possediamo. Un uomo senza denaro è un sacco vuoto».

Denaro è uguale frustrazione o gratificazione?
«La patologia asale chi ce l'ha e chi non ce l'ha. Se un tempo si poteva dire che i malati in fondo sono i poveri, e non i ricchi, li posso garantire che oggi vige ansia, angoscia, paura proprio di perderlo. Nutriamo una sindrome da Paperon de Paperoni, l'isolamento, nel timore che il denaro finisca per mettere in vista e sottoporre anche a molti pericoli. Oggi proprio il denaro non è più uno strumento e invece assume il ruolo che aveva l'umanesimo, i valori, la cultura, l'amicizia. Insomma la saggezza è morta».

Il rapporto con il denaro cambia con il tempo, con l'età?
«Certo, però in ogni età è condizione il denaro ha assunto la forza di guidare il comportamento. Degli adolescenti, in primo luogo, perché vogliono riempirsi di cose; degli anziani, perché pensano di non rimanere soli; di coloro che hanno perso la bellezza, perché pensano di comperarla; di quanti hanno perso la libido, perché pensano che il denaro la restituisca».

Professore, dica la verità, ma serve o non serve?
«Certamente, esiste e non lo demostriamo, però dev'essere vissuto come un mezzo, un aiuto per l'esistenza dell'uomo. La vita è fondata sul fatto di avere relazioni che danno sicurezza, un senso e un ruolo sociale. Per potersi prolungare nel futuro, magari attraverso i figli o i progetti, grandi o piccoli che siano. Il denaro non deve uccidere l'umanesimo, ma renderlo più possibile».

PER I 150 ANNI UNIFICATI, MA L'UNO CONTRO L'ALTRO ARMATO? UNA STORIA DA RICONSIDERARE SENZA PREGIUDIZI

Unità d'Italia? Ora parliamone

Un ciclo di conferenze dell'Università di Bari

di ANGELANTONIO SPAGNOLETTI

In un periodo dominato da scetticismi, frustrazioni, egoismi, localismi e movimenti d'opinione che considerano il Mezzogiorno una palla al piede per l'Italia e, pure, da ambigui movimenti neo-borbonici portatori di una visione idilliaca delle condizioni di vita del Sud nella prima metà dell'Ottocento e inclini a enfatizzare, deontestualizzandoli, i reali momenti di scontro e di incomprensione tra le nostre popolazioni e quelle che erano percepite come truppe di occupazione (i «piemontesi» contro i «briganti»), è necessario ripercorrere in maniera serena e scevra da pregiudizi le tappe che portarono

Mentre echeggia sempre più forte la voce degli spregiatori dell'unificazione, a Nord e a Sud. Il ruolo del Mezzogiorno

all'unificazione della penisola, i motivi per cui l'antico Regno delle Due Sicilie crollò, quale fu la collocazione del Sud nella monarchia unitaria italiana, quali i costi pagati e i benefici ricevuti dall'inserimento nella compagine di un più vasto Stato.

A questo compito non si sottrae l'Università di Bari, che per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia dedica al tema un ciclo di conferenze, da mercoledì prossimo.

Recenti studi hanno mostrato come anche il Mezzogiorno nella prima metà dell'Ottocento si fosse incamminato sulla strada della modernizzazione, che molti elementi della sua legislazione e del suo sistema giudiziario fossero all'avanguardia nell'Europa del tempo, che le città e le campagne vivessero un periodo di profonde trasformazioni; ma questi studi hanno anche messo in luce l'inadeguatezza della dinastia borbonica a porsi alla testa del rinnovamento e ad accompagnare con incisivi interventi le trasformazioni in atto nella società e nell'economia.

La tragica giornata del 15 maggio 1848 segnò il definitivo distacco della dinastia borbonica dai suoi sudditi. In quell'occasione, come è noto, le truppe borboniche aprirono il fuoco contro i napoletani che chiedevano a Ferdinando II un passo in avanti rispetto alla costituzione concessa il 29 gennaio e un più deciso impegno nella guerra di indipendenza che Carlo Alberto di Savoia stava sostenendo nell'Italia settentrionale.

Il baratro tra Paese e dinastia si rivelò incalcolabile e non servirono a ridurlo né la politica paternalistica svolta dal re né i processi che furono



celebrati contro i patrioti. La dinastia borbonica, che tante benemerenze aveva acquisito negli anni di governo di Carlo (1734-1759) e che si era configurata sin da subito come una dinastia «nazionale» che aveva portato il Regno all'indipendenza



I valori del Risorgimento secondo Giuseppe Galasso Gli incontri in Ateneo: s'inizia mercoledì 2 marzo

Università di Bari «Aldo Moro» celebra il 150° anniversario dell'Unità d'Italia con un ciclo di conferenze tenute da studiosi della università barese e di altre, il cui obiettivo è la riconsiderazione del complesso rapporto tra Mezzogiorno e Risorgimento, a partire dagli ultimi momenti della storia del Regno delle Due Sicilie fino ai decenni immediatamente successivi all'unificazione. L'iniziativa si apre il 2 marzo con una prolusione di Giuseppe Galasso sui «Valori del Risorgimento», preceduto dagli interventi del rettore Corrado Petrocelli e da Angelo Massafra, che presenterà il programma delle celebrazioni (Salone degli Affreschi, Palazzo Ateneo, ore 16,30). L'iniziativa proseguirà con con-

ferenze che si susseguiranno, a cadenza settimanale, fino al 4 maggio (normalmente di mercoledì), che si svolgeranno all'interno dell'Università (nel Salone degli Affreschi, o nella Facoltà di Lettere, o in quella di Scienze politiche) ed in alcuni Istituti scolastici della città di Bari (liceo classico «Orazio Flacco» e liceo scientifico «G. Salvemini»). In ciascuno di tali incontri saranno svolte due relazioni, tenute dagli studiosi e sui temi indicati nell'allegato programma del ciclo di conferenze. Infine dal 26 al 28 maggio 2011 si svolgerà un convegno di studi sulla storia dell'Università di Bari dalla fondazione (1923) agli anni '60 del '900.

MEZZOGIORNO TRICOLERE
L'ingresso trionfale di Garibaldi in Napoli. Sotto, l'incontro a Teano tra Garibaldi e Vittorio Emanuele, che sancì l'unificazione del Regno di Napoli con l'Italia sabauda. Sopra, briganti del Sud



della penisola, prima del 1859 divisa in piccoli stati alla mercé delle grandi potenze (Gran Bretagna, Francia, Austria).

La nazione italiana, unita da secoli da lingua, cultura, civiltà comuni, nel 1860-61, con la fine degli stati preunitari, ebbe finalmente il suo Stato; la nazione «esistente» si trasformò in una nazione «desiderata» e poi «realizzata», ma il processo che aveva portato a ciò era stato lungo, drammatico, ambiguo in alcune sue fasi. Alla fine, quella che venne fuori fu un'Italia (con i suoi conflitti sociali, i suoi accentuati squilibri economici, le sue lacerazioni, i suoi antagonismi territoriali) frutto di un Risorgimento che aveva saputo coniugare l'unità della penisola all'indipendenza dallo straniero e alla libertà dei suoi cittadini.

Sono questi i punti di partenza delle conferenze che l'Università ha organizzato: nessun vuoto trionfalismo e nessun becero revisionismo muovono gli studiosi che partecipano a questa iniziativa, ma un approccio storico che guarda al formarsi di una coscienza nazionale attraverso la musica, l'arte, la letteratura, le scienze, l'economia, le relazioni sociali e che ricostruisce il lungo e travagliato percorso al termine del quale le tante patrie regionali si trasformarono nell'unica patria italiana.

Vetrina

CON INIZIATIVE IN TUTTA ITALIA
Saviano, diventa un libro
«Vieni via con me»

Un elenco delle cose per cui vale la pena vivere. Parte da qui il nuovo libro di Roberto Saviano, «Vieni via con me» (Feltrinelli ed., pp. 160, euro 13) che sarà in libreria dal 2 marzo. Ma come tutte le cose dello scrittore di «Gomorra» - che uscì giusto 5 anni fa, il 12 marzo del 2006 - il libro andrà oltre le pagine stampate per dare vita ad altro, diventare movimento, scoprire le carte, testimoniare un'Italia diversa. Il volume raccoglie i monologhi che Saviano ha pronunciato durante il programma omonimo, firmato con Fabio Fazio, e porterà nelle librerie una serie di incontri a sorpresa con l'autore «inviato» per raccogliere, soprattutto tra i giovani che lo seguono, gli elenchi delle cose per cui vale la pena di vivere. Per festeggiare l'uscita di «Vieni via con me», Feltrinelli invita tutti i lettori a scrivere un elenco delle dieci cose per cui vale la pena vivere. Gli elenchi potranno essere depositati nelle librerie di tutta Italia, grazie alle cartoline prestampate e alle scatole per la raccolta messe a disposizione dei lettori. L'iniziativa durerà un mese, dal 2 marzo al 2 aprile, e si può partecipare anche online, sul sito ufficiale del libro www.vieniviacome.feltrinelli.it

«I padri della Chiesa» teologia spiegata al popolo

di ANACLETO LUPO

La ricerca teologica è un lavoro di grande intensità e soprattutto di grande precisione, che ha prodotto nel corso dei secoli numerosissimi volumi che hanno occupato un posto di grande rilievo nella letteratura e didattica religiosa. In molti si sono cimentati in questa meticolosa ricerca, e ognuno ha lasciato ai posteri un'impronta della storia religiosa. Dello stesso stampo è il libro *I padri della Chiesa* (Nomos ed., pp. 250, euro 19). Ne è autore monsignor Cesare Pasini, prefetto della Biblioteca apostolica vaticana e membro fondatore dell'Accademia di Sant'Ambrogio. A suo nome esistono già numerose opere tra cui *Vita eusebiana* (1981), *Pseudo-atanasia di san Filippo d'Agira* (1999), *Vita premetastorica di sant'Ambrogio di Milano* (1983), *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana* (1997) ed altre numerose opere. Oltre a questo egli è insegnante nei seminari milanesi di Patrologia e sua principale materia di studio è la figura di sant'Ambrogio di Milano.

Questo suo ultimo lavoro su *I padri della Chiesa* è uno studio che nasce dal corso di teologia per laici che si svolge presso l'Istituto superiore di Studi religiosi di Villa Cagnola, a Gazzada. L'autore sviluppa il suo testo a partire dal sorgere e svilupparsi della chiesa a Milano per poi ripercorrere con grande agilità tutte le fonti e gli scritti esistenti a partire dal I secolo, passando poi alle epoche apostoliche e subapostoliche, fino ad arrivare al V secolo, visto come il secolo di maggiore affermazione della chiesa e di tutti i suoi valori. Ma non si ferma qui: egli va anche oltre, gettando uno sguardo ai secoli successivi al V.

Un percorso formativo e informativo molto più che dettagliato che esplica ogni cosa che c'è da sapere per quanto riguarda il cammino della Chiesa nella storia in maniera semplice e chiara di modo che al lettore la comprensione del testo risulti comprensibile.



SANT'AMBROGIO

SAGGI DI PUGLIA
di PASQUALE TEMPESTA

L'ultimo chiuda la discarica Volume di P. Santamaria

Quell'infinita emergenza rifiuti. Tutti ne parlano, molti protestano e qualcuno (forse pochi) cercano di risolverla. Il problema è quando, come e soprattutto - dove. Capita quindi a proposito - in tempi di asce polemiche e di qualche tensione - il libro-inchiesta di Pietro Santamaria che della materia se ne intende, essendo un ricercatore universitario e avendo, come testimone e uomo politico impegnato sul territorio, contrastato l'aggressione ambientale nei confronti di un circondario, quello fra Conversano e Mola, che vanta una campagna fra le più fertili e religiose della provincia di Bari. Il titolo è particolarmente significativo: *L'ultimo chiuda la discarica* (Levante ed., pp. 335, euro 22). Un tema di strettissima attualità dal momento che di una discarica, in funzione da anni proprio da quelle parti, si discute in questi giorni.

Certo, il problema dell'immondizia da smaltire è secolare. In apertura del libro è proprio lo stesso editore a richiamare quanto ricordava il noto storico barese V. A. Melchiorre: e cioè che già alla fine del '700 venne istituito a Bari un vero e proprio servizio pubblico per la raccolta dei rifiuti urbani. Oggi comunque il fenomeno ha assunto proporzioni piramidali, di vera e propria emergenza ecologica e sanitaria.

L'autore si chiede preliminarmente, in maniera accorata, se è possibile che migliaia di persone possano convivere per anni inalando odori nauseabondi; se è concepibile che si possano coltivare olive, uva, ortaggi in terreni adiacenti a una discarica; e, infine, se non sia giusto scongiurare l'ipotesico inquinamento di pozzi naturali. Quindi rifà la storia, ormai trentennale, di cave trasformate in discariche, solo «più o meno controllate», sistemate in un territorio circoscritto. Allargando poi il discorso all'ambito regionale dove peraltro il sistema della raccolta differenziata stenta a partire, per cui lo smaltimento generalizzato nelle discariche rappresenta ancora la principale forma di gestione dei rifiuti.

Il libro, insomma, è un vero e proprio compendio di quanto si è fatto (o non si è fatto) in tema di risanamento ambientale. Il volume è completato da un utile «glossario ambientale». L'autore conclude auspicando che, nel pieno «rispetto del prossimo e della natura», laddove oggi sorgono montagne di rifiuti si possa tornare a respirare a pieni polmoni, reimpiantando prati, boschi e macchia mediterranea.

Sullo stesso tema della salvaguardia del territorio, da segnalare, nella collana «I volumetti» delle Edizioni SudeEst, il breve ma acuto saggio su *L'ambiente fra tutela penale e amministrativa* scritto da Vincenzo Bruno Musca-tiello e Raffaella Emanuela Di Noia.

I cristiani senza parola

«Cattolici dal potere al silenzio» di B. Del Colle e P. Pellegrini

di ONOFRIO PAGONE

Hanno ragione Beppe Del Colle e Pasquale Pellegrini: il tema dei cattolici in politica continua a tenere banco. «Nonostante tutto, resiste ancora», scrivono i due autori del saggio *Cattolici dal potere al silenzio* (Ed. San Paolo, pp. 346, euro 18). Nonostante cosa? vien voglia di chiedersi. La risposta al quesito è il filo conduttore dell'intero volume, impostato come un lungo colloquio di carattere storico, filosofico e politico. Una sorta di intervista serrata di Pellegrini, giornalista pugliese, con il collega Del Colle, editorialista di «Famiglia Cristiana» e direttore del settimanale torinese «Il nostro tempo». Un'intervista in cui le domande servono a sferrare e le risposte a spiegare, documentare e giudicare. Di più: a suonare la sveglia al laicato cattolico ormai ridotto al silenzio.

È esplicito al riguardo il sottotitolo del libro, pubblicato con meritorio coraggio dalle edizioni San Paolo: «150 anni da cristiani in politica. Come hanno fatto l'Italia. E vorrebbero non disfarla». È lungo dunque il percorso storico, tratteggiato con freschezza di linguaggio e rigore documentale, per testimoniare che «non è mai venuto meno il ruolo dei cattolici nella vita del Paese, né prima né dopo la Breccia di Porta Pia».

La ricostruzione storica del peso politico e sociale dei cattolici richiama di continuo l'attualità, ne risulta quasi funzionale. Lo scopo «ideologico» del saggio è spiegare che i cattolici in politica vivono il tempo del silenzio, ma questo è un tempo che deve finire perché è dettato dalla «sudditanza al bipolarismo post-ideologico e carismatico», come la definiscono gli autori.

Il libro è dunque una pietra lanciata nello stagno dell'identità appannata, affievolita, annacquata, sterilizzata e perciò ridotta al silenzio. L'obiettivo è un sussulto d'orgoglio culturale, di impegno civile, di fedeltà ecclesiale. Per questo il lungo colloquio tra i due autori spiega la storia, documenta la politica, illustra la dottrina sociale della Chiesa attraverso gli atti conciliari e le encicliche sociali.

E come si può accettare il silenzio nel presente rievocando le voci autorevoli del passato? Come si può continuare a tacere se il «potere» sociale dei cattolici è quello ispirato da Maritain, Mounier, La Pira, Dossetti, don Milani, De Gasperi, Moro?

La parola-chiave è «bene comune». Molte pagine appassionate e appassionanti di questo libro aiutano a capire l'etica pubblica guardandola in contropiede. La politica attuale non è più «luogo eminente di servizio», come invece insegna la *Rerum Novarum* di Leone XIII,

UN CRISTIANO CHE NON TACQUE
Don Milani, il priore di Barbiana, con i suoi ragazzi



pubblicata nel 1891; la politica ormai non afferma «il primato della coscienza morale» dichiarato da De Gasperi già nel '43; la politica è diventata estranea alla «esperienza lungimirante» teorizzata da Moro per andare oltre i tatticismi e i privilegi immediati di chi la pratica. Perciò si è perso il senso del «bene comune», il rispetto per la giustizia e la dignità della persona.

Il volume *Cattolici dal potere al silenzio* rappresenta una istanza culturale, ma contiene una proposta civile e sociale per realizzare proprio il «bene comune» così come è rappresentato dalla *Gaudium et Spes*, ma anche dal documento della 46/ma Settimana sociale dei cattolici italiani svoltasi nell'ottobre scorso a Reggio Calabria.

I cattolici sono oggi poco visibili perché sono sparsi fra i due schieramenti? Sarebbe di comodo una risposta affermativa. Invece Del Colle e Pellegrini insistono: i cattolici sono ormai invisibili perché dalla società e dalla po-

ARIANA
PER ALLIEVI dai 6 ai 16 ANNI

CORSI ESTIVI DI LINGUE

- TEDESCO • INGLESE
- FRANCESE
- SPORT & ATTIVITÀ
gite, escursioni, tennis ecc.

ARIANA Sprachkurse AG | Monika A. Schmid | Patricia D. Bühler
Höhenweg 60 | 9000 San Gallo/Svizzera | Tel. +41 71 277 92 91
Fax +41 71 277 72 53 | www.ariana.ch